

Carnevali, l'italiano che scriveva americano

DELLO SCRITTORE che emigrò negli Usa nel '14 esce in Italia *Racconti di un uomo che ha fretta*. Una vita breve e una prosa tempestosa al cui confronto quella di John Fante appare come un'acqua di rubinetto

■ di Giuseppe Montesano

L 5 aprile del 1914, a sedici anni, sbarca a New York, fa il lavapiatti, il garzone, lo spalaneve; è un italiano innamorato dell'America, comincia a imparare l'inglese compitando le insegne dei negozi, le scritte cubitali, i manifesti; comincia a scrivere, scrive dentro «il paese del buio», scrive il suo primo verso in inglese: *Amore è una miniera nascosta nelle montagne della nostra vecchia età*, scrive poesie che all'inizio tutti rifiutano, vuole essere un poeta americano perché rifiuta la «buona letteratura» italiana, si chiama Carnevali, Emanuel Carnevali: avrà ancora il tempo di far vergognare Williams Carlos Williams perché ha un'idea miseramente snob della poesia e di farsi considerare dallo stesso un nuovo Rimbaud, ancora tempo per amare e vagabondare nell'amara America, di gridare il suo rifiuto a ogni vecchiume poetico, di ammalarsi e essere rimpatriato a 24 anni, di finire in una casa di cura per encefalite letargica, di essere visitato da Pound e da Mc Almon, di collaborare con Picabia e Gertrude Stein alla rivista *This ne...* *Un giorno una bomba Quarter*, di continuare a sopravvivere a se stesso come un poeta americano nell'Italia fascista, Un'altra vita vissuta in fretta fu fino alla morte nel 1942. Dello straordinario Emanuel Carnevali scrittore scozzese morto nel 1935

è stato pubblicato da Fazi un libro intitolato *Racconti di un uomo che ha fretta*, con tre importanti racconti, lacerti di prose e tante lettere dalla casa di cura, tradotti da Maria Pia Carnevali, con una bella cronologia e introduzione di Gabriel Cacho Millet. Ancora un «caso», un bizzarro mauduit alla Dino Campana, una gustosa chicca per letterati e gustatori di ribellioni? Per niente, perché Emanuel Carnevali è uno scrittore e un poeta autentico, e sicuramente il più grande tra gli italoamericani conosciuti in fondo solo per quel John Fante la cui prosa, paragonata a quella di Carnevali, appare come un'acqua di rubinetto di fronte a un tempestoso, lucido, meticcio, fecondo torrente in piena. Carnevali scrive in prosa da poeta, con una economia di mezzi che scorcia ritratti e gesti, passioni e invettive, in piccoli blocchi di prosa fatti di frasi veloci e di metafore evidenti come pezzi di realtà.

La sua è una scrittura materialista, un modo per tenersi afferrato alla realtà delle cose senza tradirle nella poeticità fasulla, uno slang personalissimo che sa diventare a tratti allucinatorio fino a svelare ciò che la realtà apparente nasconde sotto la sua pellicola superficiale. E Carnevali scrive provando a strappare senza sosta quella pellicola, e insieme strappandosi di dosso la scorza del bello scrivere, per arrivare nei momenti migliori a una sorta di asciuttezza insieme essenziale e febbrile, eccitata e scavata nella pietra. Vale la pena leggere questi *Racconti di uno che ha fretta* con attenzione, per andare poi a scoprire il magnifico romanzo autobiografico *Il primo dio* e i *Poems*, raccolti insieme in un volume pubblicato da Adelphi con il titolo di *Il primo dio*. Sarà difficile, dopo, confondere la voce di Carnevali con altre: «*Ho imparato a non temere la morte, / io che muoio una volta al giorno. / Ho imparato a farmi beffe della vita, / io che vivo così poco... I fiori smentiscono tutti i pessimisti: / cantano al sole una canzone più antica / delle passioni umane. / esplose nel mio cuore. / Ora io so vivere a se stesso come un poeta no soltanto / frammenti...*»

a trentaquattro anni e autore di almeno un libro importante, questo *Canto del tramonto* pubblicato da Giano per la prima volta in Italia nella traduzione-reinvenzione di Massimiliano Morini. In apparenza un terragno epos contadino ambientato nel profondo della Scozia, *Canto del tramonto* è inaudito a una volta e soprattutto un romanzo moderno che vive per la sua prosa: una lingua corporale piena di dialettismi e deformazioni, orchestrata su un registro musicale epico ma orientata verso un parlato basso, a momenti singolarmente affine a quello celineiano di *Viaggio al termine della notte*, anch'esso datato 1932, e con dentro l'eco di uno sperimentalismo a metà tra Joyce e Faulkner: un ibrido e vitale impasto di inglese, ortofonetica scozzese e scots restituito da Morini in un italiano che nei momenti più riusciti sta tra Celati e Fenoglio, in qualche punto si fa un po' arduo, ma che nell'insieme è coraggioso e persuasivo: il *Canto del tramonto* di Lewis Grassie Gibbon è una bella sorpresa.



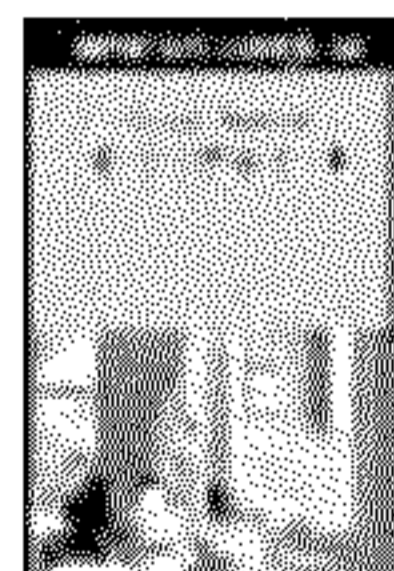
Lo scrittore italoamericano Emanuel Carnevali

Racconti di un uomo che ha fretta



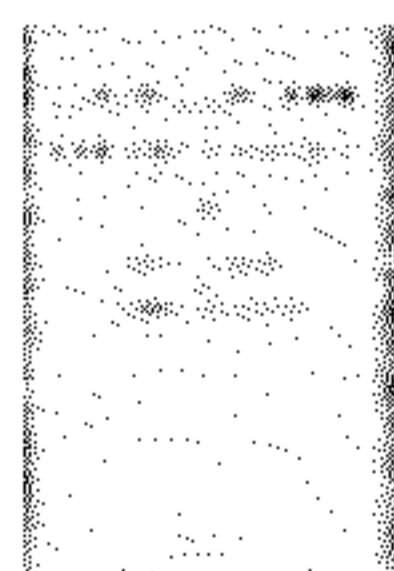
Emanuel Carnevali
a cura di G. Cacho Millet
e Maria Pia Carnevali
pp. 195, euro 15,00 Fazi

Il primo dio. Poesie scelte Racconti e scritti critici



Emanuel Carnevali
pp. 434, euro 23,24
Adelphi (1978)

Canto del tramonto



Lewis Grassie Gibbon
trad. e introduzione
di Massimiliano Morini
pp. 349, euro 18,00
Giano editore

